

**CONSORZIO DI BONIFICA DELLA BARAGGIA
VERCELLESE**

PIANO GENERALE DI BONIFICA

*PREFAZIONE DI
GIUSEPPE MEDICI*

REDATTO DA

PIETRO MONTI

UMBERTO FACCA

VERCELLI

1954

P R E F A Z I O N E

I viaggiatori del Settecento percorrendo gli altipiani piemontesi e lombardi formatisi nel quaternario a valle delle grandi morene dei laghi prealpini, ci hanno lasciato descrizioni di imponenti groane, baraggie e brughiere ove, nell'autunno, liete brigate di cacciatori solevano scendere per dedicarsi ai salubri ozî venatori. E tale paesaggio si ripete in molte contrade del mondo a clima temperato con terre a reazione anomala, dove cresce faticosamente con la calluna vulgaris (brugo), il pino silvestre e la robinia pseudo acacia.

Oggi, i viaggiatori del Settecento troverebbero che tanto le celebrate brughiere costeggianti il Ticino quanto le baraggie piemontesi, sono ridotte a superficie di poche migliaia di ettari; ad un nocciolo duro a morire, ma continuamente eroso dal progredire di una agricoltura che attraverso l'irrigazione riesce a rendere feconde anche queste singolari terre.

Si racconta che al tempo in cui Camillo Benso di Cavour esercitava con successo l'agricoltura nel contado di Leri, le autentiche baraggie si estendessero per oltre 50 mila ettari, occupando tutte le terre situate a un di presso fra il colle e il bassopiano vercellese. Infatti, il comprensorio di bonifica della Baraggia

misura esattamente 43.938 ettari, delimitati a nord dal piede delle Alpi e ad occidente e oriente dalle incisioni che i corsi d'acqua dell'Elvo e del Sesia hanno operato sugli altipiani.

Il problema che con questo piano generale di bonifica viene affrontato è antico e nuovo ad un tempo.

Come gli altri simili altipiani dell'Alto Novarese e del Milanese, la Baraggia vercellese da tempo fu riscattata con le acque derivate dai fiumi interni, e, in epoca recente, dalla Dora Baltea, qui trasportate col canale di Ivrea e col Naviletto della Mandria; ma codeste iniziative irrigue, cresciute indipendenti l'una dall'altra, hanno creato una situazione non sempre coordinata onde oggi si invoca un riordino, che tenga anche conto delle necessità irrigue di terre che qua e là rimangono incolte proprio per mancanza di irrigazione.

Inoltre, la stupenda trasformazione irrigua operata nel bassopiano accentua il contrasto con i terreni più alti che chiedono nuove competenze d'acqua, tratte da ulteriori disponibilità o ricavate da sapienti economie da perseguire nei vecchi comprensori. Si tratta di una autentica bonifica irrigua che, secondo il piano qui presentato, sarà operata nelle alte baraggie di Lenta, di Rovasenda, di Masserano e di Castelletto con le acque del Sesia tratte nute quanto più a monte possibile. Sarà pertanto modificato il corso delle attuali roggie, che oggi fluiscono veloci verso valle, perdendo oziosamente e rapidamente una quota preziosa. Tanto più che i terreni a valle potranno essere bagnati con acque dei canali Cavour, ivi convogliate prolungando il Naviletto della Mandria e il Depretis.

La recente costruzione del canale Elena e dei minori allacciamenti Pella e Vanoni ha offerto queste nuove possibilità permettendo così l'avviarsi della definitiva trasformazione della Baraggia.

Questo fugace cenno alle relazioni che intercorrono fra le disponibilità irrigue dei vari fiumi e canali che tessono una stupenda rete intercomunicante in tutta la pianura piemontese, pro-

clama il carattere unitario dei problemi di cui qui si discorre, perchè solo con il riordino delle utenze nella parte già irrigata si può pervenire alla razionale utilizzazione delle acque di tutto il comprensorio. E ciò spiega perchè in questo siano inclusi 20.847 ettari già irrigati e giustifica il piano delle opere che comporta un impegno economico non trascurabile dello Stato e dei proprietari.

Infine, non sarà ozioso aggiungere che data la natura dei terreni baraggivi, l'unica trasformazione economicamente possibile e agronomicamente razionale può essere ottenuta soltanto con la irrigazione, che lentamente ma assiduamente prepara, con i copiosi letami offerti da crescenti allevamenti zootecnici, il miglioramento di un terreno eccezionalmente compatto, appena disseminato da rossi noduli limonitici.

Il piano che qui si presenta e che merita il più cordiale augurio di pronta realizzazione, è stato redatto a cura della storica Associazione di irrigazione dell'Agro all'Ovest del Sesia, la cui vita luminosa di opere e severa nell'adempimento di un difficile dovere amministrativo va additata a tutti i Consorzi d'Italia.

GIUSEPPE MEDICI

7. - L'IRRIGAZIONE

Già si è detto che la bonifica della Baraggia è, e non può essere altro che una bonifica « irrigua » poichè solo con la irrigazione noi potremo suscitare dallo sterile terreno baraggivo sinora incolto una quantità di prodotto, quale in altro modo mai si potrebbe convenientemente ottenere.

Sappiamo anche che, per irrigare ex novo quei 7.012 ettari di terreni incolti o coltivati, occorre rivedere e rifare tutta l'irrigazione del comprensorio con uno schema nuovo, che già s'è accennato all'inizio nelle sue linee principali, ma che qui verrà invece compiutamente descritto, dopo aver esaminato come nacque e si sviluppò, sin dagli antichi tempi, l'attività irrigatoria.

a) I precedenti storici.

Mancando ogni informazione storica sulle antiche vicende dell'agricoltura della Baraggia, una attendibile documentazione della progressiva bonifica è fornita dalle notizie sulle derivazioni di acqua a servizio di questo territorio.

Già in documenti del 1204 si ha traccia di una derivazione d'acqua dall'Elvo (Roggia di S. Pietro) a beneficio delle terre di S. Damiano. Successivamente il Conte Langosco della Motta, già possessore di S. Damiano, ottenne dal Duca Carlo Emanuele I, con patenti del 6 febbraio 1613, l'erezione in feudo del luogo di

Carisio e la sua Concessione in investitura; col diritto di estrarre l'acqua dall'Elvo.

Così fin dal 22 novembre 1223, in un trattato fra i Comuni di Vercelli e di Novara, si parla di una derivazione dal Sesia, solita a praticarsi dagli uomini di Vercelli e di Gattinara; e della stessa derivazione è cenno negli Statuti di Vercelli nel 1241: si tratta dell'attuale Roggia Comunale di Gattinara.

Anche la Roggia Marchionale di Gattinara, concessa dal Duca Carlo Emanuele I con lettere patenti 15 settembre 1622, risale certamente ad epoca più antica.

Altra derivazione dal Sesia, antica come le precedenti, è la Roggia Comunale di Lenta, che con atto del 1319 fu donata da Francesco fu Pietro Arborio al Monastero di S. Pietro, il quale, con atto 5 aprile 1591, la donò, a sua volta, al comune di Lenta.

Da un documento dell'imperatore Corrado del 1333 risulta che venne concesso ai feudatari di Buronzo di derivare una roggia (l'attuale roggia di Buronzo) dal torrente Cervo; e altra derivazione dal Cervo (l'attuale Roggia di Balocco) fu oggetto di concessione (12 novembre 1448) dal Duca Ludovico di Savoia.

Con lettere patenti del 20 agosto 1509 il Duca Carlo III di Savoia concede ai Nobili Bolgaro e Masino di estrarre una nuova roggia dal torrente Elvo per irrigare terreni in territorio di Salussola: è l'attuale Roggia Madama.

Con lettere patenti del 30 settembre 1561 il Duca Carlo Emanuele Filiberto concesse a Besso Ferrero Fieschi, marchese di Masserano, la derivazione di una nuova roggia dal Cervo, che prese nome di Roggia Marchesa.

Con lettere patenti 14 febbraio 1571 il Duca Emanuele Filiberto concesse al Conte Giuseppe Caresana di Carisio la estrazione di una roggia (isolata) dal torrente Elvo per irrigare i terreni del Tenimento Nebbione.

Il Conte Flaminio Avogadro ottenne da Caterina d'Austria, Duchessa di Savoia, con patenti 20 gennaio 1592, la concessione di estrarre una nuova roggia dal Torrente Cervo (Roggia Collobiano).

Con atto 16 marzo 1655 i convassalli di Cerrione concedettero al Conte Carlo Salomone di Serravalle di estrarre una nuova roggia dall'Elvo per irrigare i terreni in territorio di Salussola (Roggia Massa di Serravalle).

Questa attività, veramente notevole, di nuove opere irrigue a beneficio della Baraggia, sviluppatasi progressivamente dal XII al XVI secolo, sta ad attestare il processo col quale, appunto a mezzo dell'irrigazione, è stata iniziata e proseguita la bonifica.

Le concessioni delle nuove derivazioni sono infatti tutte giustificate dalla necessità e dallo scopo di rendere produttive terre sterili ed infeconde. Per esempio, nella supplica che nel 1561 Giovanni Tommaso di Langosco, Conte di Stroppiana, diresse al Duca Emanuele Filiberto per la concessione di derivare acqua dal Sesia e dal Cervo, si legge: « però esso Sig. Conte di Stroppiana, Sig. Villarboit, Monformoso et Busonengo, nelli cui territori ha trovato molte terre selvatiche et sterili et nei luoghi circostanti private di agricoltori per difetto principalmente delle acque »; e vien giustificata la domanda di derivare acqua dicendosi che con essa « si ridurrebbe quello territorio sterile et selvatico a fertilità, habitabile dagli uomini et agricoltori, con spesa, però, industria, vigilanza et fatica ».

Si dovette però già allora riconoscere *la insufficienza delle acque del Sesia, del Cervo e dell'Elvo* al fabbisogno irriguo dell'intera zona, se fin dal 1608 il Duca Carlo Emanuele I ordinò ai tre idraulici piemontesi Barca, Camusso e Piantini di studiare un progetto che, coll'apporto di acqua di Dora, resolvesse il problema della irrigazione della Baraggia. Il progetto allestito da detti Ingegneri prevedeva un canale che, in derivazione dalla Dora nei pressi di Ivrea, avrebbe dovuto immettersi nel lago di Viverone, e da questo lago, attraverso una galleria lunga tre chilometri, dirigersi alle terre di Massazza, Buronzo, Castelletto, Rovasenda e Ghislarengo fino al Sesia; progetto che non venne eseguito probabilmente per difficoltà finanziarie.

Un ampio lavoro di bonifica fu tentato, ma poi abbandonato a causa delle vicende politiche e militari, da Vittorio Amedeo II, che nel 1702 concesse al colonnello svizzero Roding di dissodare, per mezzo di soldati del suo Reggimento, una vasta zona di Baraggia fra Buronzo e Carisio.

Una vigorosa ripresa di studi e di iniziative per la bonifica si ebbe verso la fine del secolo XVIII.

Con Regie Patenti del 12 febbraio 1782 Vittorio Amedeo III ordinò che il denaro proveniente dalla vendita del patrimonio vacante dei soppressi Gesuiti si impiegasse nelle spese di derivazione delle acque destinate ad irrigare i gerbidi del Biellese e del Vercellese; ed a tale effetto furono delegati alcuni tecnici per il rilievo planimetrico degli incolti e per la compilazione dei progetti. Ed il 3 gennaio 1783 ebbe luogo a Torino un convegno per procedere all'esame dei progetti antichi e recenti relativi alla bonifica della Baraggia. Nella relazione del Controllore generale (riassunta dal Conte A. Piola nel suo volume: « Considerazioni sulle terre incolte del Piemonte » edito nel 1841 da G. Pomba e C. di Torino) si legge:

« Avere S. M. venti anni prima di salire sul trono rivolta la sua mente ai vari mezzi di beneficare lo Stato, ed essersi fin d'allora, occupata nei pensieri di conquiste proprie dei tempi di pace, fra le quali reputò una delle migliori la cultura dei molti terreni gerbidi ed incolti, purtroppo esistenti nei reali suoi domini. E come una grande ed importante parte di tali sodi trovavansi nel territorio di Roasenda e di altre Comunità circonvicine poste nelle provincie di Biella e di Vercelli, ad esse avere il Re dedicato le sue precipue cure con raccogliere molte cognizioni preparatorie, rimandando l'esecuzione delle grandiose opere ad epoche meno impegnose e più consentanee alla situazione delle Regie Finanze ». La relazione prosegue col descrivere sommariamente i molteplici progetti escogitati nei vari tempi per l'apporto di maggiori acque irrigue nella Baraggia, e conclude esponendo che venne poi appro-

vato dal Congresso il progetto dell'Arch. Bottino, il quale aveva proposto una derivazione dalla Dora, subito dopo « il sito in cui si esercita il porto di Mazzè, credendo con più semplice ed infinitamente meno costosa condotta portare le acque all'Elvo e al Cervo, di supplire alla irrigazione di una parte dei gerbidi del Brianco, con una permuta delle acque di questo canale con altrettante del Naviglio Francavilla (Naviglio d'Ivrea), le quali unite nello stesso alveo a quelle del Naviglio già suppeditate a Santhià sono adatte alla coltivazione dei mentovati gerbidi, e di provvedere colle acque del Sesia da introdursi nella Roggia della Comunità di Gattinara all'adacquamento di Rovasenda e dei circonvicini territori ».

In relazione alle conclusioni in tale Congresso venne provveduto alla costruzione del nuovo canale detto di Cigliano (ora Depretis), che fu attivato nel 1785, con una portata di 18 metri cubi al secondo. Il progetto Bottini venne però eseguito solo parzialmente, perchè, per ragioni non esattamente note, il nuovo canale, anzichè procedere lungo l'estrema propaggine dell'altipiano morenico ed inoltrarsi nella Baraggia meridionale, venne poco oltre Santhià deviato bruscamente a levante, e scaricato nel torrente Elvo. Molto modesto fu quindi il contributo effettivo di quest'opera ai fini della bonifica della Baraggia, per i quali principalmente era stata progettata.

Maggiore importanza, nei riguardi di detto scopo, ebbe il *canale detto della Mandria, costruito dalle R. Finanze nel 1789*, costituendo una diramazione del Naviglio d'Ivrea, in prossimità di Cigliano, colla quale l'acqua di detto canale, mantenuta a più alta quota, viene portata a scaricarsi in Elvo, in territorio di Salusola, a monte del territorio di S. Damiano. Nello stesso tempo, con R. Patenti 3 marzo 1789 e 5 febbraio 1790, le R. Finanze concedevano alla Nobile Casa Valperga di Masino un determinato quantitativo di acqua, da tradursi, a mezzo del nuovo Canale della Madria, fino all'Elvo, dal quale doveva poi essere estratto per la

irrigazione dei territori di S. Damiano, Salussola, Nebbione, Carisio, Vettignè, Balocco, Buronzo, Casanova Elvo e Formigliana.

Con questa opera ha termine la serie delle iniziative e delle opere che, a cominciare dal secolo XIII, erano state successivamente intraprese fino a pochi anni addietro, quando, come vedremo meglio in seguito, l'Associazione di Irrigazione Ovest Sesia attuò alcune nuove opere dirette ad iniziare, secondo un piano coordinato, il completamento della bonifica.

Conseguentemente alle opere irrigue eseguite dal XII al XVIII secolo, la Baraggia, che, secondo antiche testimonianze, era una landa sterile, coperta di rovi, brughii e sterpaglie, con qualche rada e povera macchia di bosco, venne a poco a poco e nei suoi vari punti intaccata dalla bonifica.

Dal punto di vista storico, è interessante rilevare che una vera ed efficace trasformazione agraria, fino al punto di arrivare ad un ordinamento produttivo pressochè normale, ha potuto aver luogo soltanto nelle zone provviste di irrigazione.

E poichè esistono nel comprensorio, oltre alle zone incolte, altre nelle quali l'agricoltura non ha ancora raggiunto un normale sviluppo produttivo ed un adeguato assestamento economico, le ragioni di questa condizione di cose si possono così brevemente indicare.